

IL GATTO MAMMONE
Suggestioni fiabesche
Adalinda Gasparini per INDIRE 2024/2025

Il nucleo significativo di questa fiaba è nel triplice tentativo di danneggiare e distruggere la protagonista, che ha come risultato la crescita dell'attante protagonista stessa:

- la madre e la sorella brutta la vessano in ogni modo per imbruttirla: la Bella Caterina diventa sempre più bella;
- la mandano dalle fate perché la graffino irrimediabilmente: lei ottiene ricchi doni e una stella in fronte;
- la chiudono in un tino sostituendole la sorella brutta; lei sposa il figlio del re che elimina definitivamente le rivali.

Come un sogno è comprensibile come storia intrapsichica del sognatore, così una fiaba è interpretabile come specchio della complessa e decisiva vicissitudine di un soggetto, dal punto di vista della sua realtà psichica. Anche se i personaggi sono presentati come esterni, si ha un racconto che tocca le corde più intime di chi narra e di chi ascolta, senza ferire narratori e ascoltatori imponendo una verità o una norma etica.

In questa fiaba il padre manca, non è nemmeno nominato, mentre la madre, che ha un alter ego nella figlia brutta e cattiva come lei, non ha limiti nel vessare Caterina: la protagonista buona e bella deve sottostare alla loro volontà, come Cenerentola con la matrigna e le sorellastre.

Quando è costretta a lasciare la casa per avventurarsi nel bosco fino alla dimora delle fate, Caterina ha paura e piange: nelle fate potrebbe incontrare nemiche anche peggiori alla madre e alla sorella.

Il vissuto di una figura materna che intralcia ingiustamente la propria crescita, fino a impedirgliela, riguarda tutti, come la ricerca di una figura materna illimitatamente accogliente: le donne, una volta sposate e con figli, spesso vedono la prima nella suocera, la seconda nella madre. L'incontro fiabesco con fate pericolose o streghe che donano oggetti magici pone il soggetto in contatto con la sua percezione ambivalente della figura materna.

Sulla via che percorre piangendo, prima di arrivare dalle fate, Caterina incontra un vecchio male in arnese che le chiede qualcosa: Caterina si ferma e accetta di prendersi cura della sua testa che prude: passa un po' di tempo a 'guardargli i capelli', ma non lo umilia, e gli dice che ha trovato oro e perle, non pidocchi. Il vecchio è una figura paterna, che alle soglie del bosco, regno della natura e quindi della madre, le dà le istruzioni indispensabili per incontrare le fate: aiutare i gattini, chiedere il minimo quando le viene offerto anche il massimo, e badare a non danneggiare la scala di accesso alle stanze delle fate. Le istruzioni del vecchio le insegnano a placare nel palazzo delle fate la collera materna, esprimendo umiltà e capacità di portare aiuto e servire chi ne ha bisogno.

Le fate e il Gatto Mammone sono ambivalenti, come le figure magiche della tradizione popolare, ostili o propizie a seconda di come l'attante si rivolge a loro.

Una delle scene più belle della fiaba è quella dei gattini che vanno a dire al Gatto Mammone

come li ha aiutati Caterina. Fare le faccende significa prendersi cura dei corpi, pulendo la casa e preparando il nutrimento per i suoi abitanti: non si tratta letteralmente dei lavori di casa, ma della capacità femminile di rendere e mantenere abitabile la casa, anzitutto la propria casa-corpo, dove risiede la fecondità, fisica e psichica. Prerogativa del femminile come funzione ricettiva, non passiva, è allestire e curare lo spazio dove gli esseri viventi tornano per nutrirsi, lavarsi, riposare, rigenerarsi.

La sorella brutta fallisce lo stesso percorso, sia perché non avendo paura né sofferenza sottovaluta la prova e non pensa di aver bisogno dell'aiuto di chi incontra per via, sia perché copia il movimento dell'altra, non avendo un desiderio proprio.

Caterina dopo aver incontrato le fate è bellissima e splendente: è sbocciata, e la sua fioritura viene vista dal figlio del re, che la chiede in sposa. A questo punto la madre e la sorella invidiose vogliono rubarle quel che è suo, eliminandola per sempre, e il principe, che rappresenta la funzione maschile, non è in grado di scoprire l'inganno chiuso nelle relazioni femminili. Ma i gattini beneficiati, legati alle fate e al Mammone, cantano miagolando che la sposa non è quella giusta. La stessa cosa accade in *Aschenputtel*, la Cenerentola dei Grimm, quando le colombine avvertono il principe che sta portando con sé la sposa sbagliata.

Il Gatto Mammone ha genere maschile e ricorda nel nome la mamma, ma potrebbe rimandare anche a Mammona, nome del diavolo, o alla parola araba *maimon*, che significa fortunato, propizio. Nel luogo della potenza arcaica del femminile Caterina ha saputo come fare, seguendo i consigli paterni del vecchio di cui si è presa cura: i gattini che ha aiutato nelle faccende la salvano dalla prigione. Queste figure maschili, un vecchio pidocchioso e il Mammone col suo seguito di gatti, possono rappresentare l'aiuto che viene da un mondo diverso alla fanciulla il cui padre è assente. Il piccolo aldilà delle fiabe ha comunque una parentela col regno delle ombre.

Il principe porge ascolto alla piccola voce dei gatti come Caterina aveva ascoltato il vecchietto lungo la via, e con la sua autorità dà alle rivali quel che avevano destinato a Caterina: non si tratta di una morte in senso letterale, ma dell'eliminazione definitiva delle parti invidiose e distruttive.

Nella vita quotidiana, la tenerezza che si dà e si riceve nel rapporto con un animale domestico può aiutare a superare una difficoltà: è una creatura vicina alla natura, alla madre terra, attraverso la quale ci si può prendere cura di una parte che si è ferita nella relazione con la madre, che non sappiamo medicare in altro modo.

In attesa che il dolore esca dal silenzio, e che la parte vicina alla natura madre trovi parola, la voce di un micio può lenire la pena: *mau, maurino...*